**INTRODUZIONE**

 **ANTONIO MARGIOTTA PRESIDENTE CENTRO DI BIOETICA FILÈREMO**

**“ LA FAMIGLIA E LA RELAZIONE CON I FIGLI: i processi di costruzione dell’identità personale”**

L’adolescenza è una tappa fondamentale nella vita di ogni persona, lo è stata per noi, per i nostri figli e lo sarà ancor di più per i figli dei nostri figli dei nostri nipoti.

Ho dei nipoti dell’età di 9 anni, 6, 5, la più piccola 3mesi quindi per lei se ne riparlerà più in là.

Gli altri si sentono già liberi da condizionamenti questo lo voglio fare da solo quest’altro pure e cosi via un confronto impegnativo durante il quale il periodo dell’educazione ha un ruolo importante.

Quando iniziano ad evidenziarsi i primi segni dell’adolescenza i figli si appoggiano molto sui genitori ai quali di solito, quindi non sempre, confidano ogni cosa, viene in loro l’ansia di sapere, di chiarire qualsiasi dubbio e quando ci si rivolge con le parole adatte, riescono a comprendere quello che si vuole trasmettere.

Potrebbero chiederci, papà, mamma, noi siamo una famiglia normale? Perché appena si esce dalle mura domestiche tutto fuori dice il contrario: scuola, tv, amici ecc. ecc.

Una via possibile per dare speranza ai ragazzi quando hanno queste perplessità è rispondere con chiarezza e sincerità, raccontando anche delle tante situazioni positive che sono presenti in tante altre realtà, ad esempio famiglie di amici, oratori, parrocchie e simili. Non solo. Occorre anche aiutarli a non scandalizzarsi di fronte alle imperfezioni, ma piuttosto ad apprezzare il bene e a crearsi una rete di amicizie vere e sane in questi ambiti.

Fondamentale in questa fase dove sembra tutto facile non deve essere trascurata l’approccio educativo è il periodo nel quale si consolidano nella mente dei ragazzi le idee e i criteri che nel futuro saranno le fondamenta della loro vita. È il momento di parlare, di saperli ascoltare e di spiegare cosa troveranno davanti a loro e con ciò con cui dovranno fare i conti.

L’importanza è che i genitori, ma anche gli insegnati compartecipi della educazione dei ragazzi, prestino attenzione a tutte le domande che vengono fatte, senza rinviarle, diano risposte adeguate alla sensibilità dei loro figli dei loro alunni.

L’educazione è un problema di testimonianza. Non è un problema dei bambini o dei ragazzi o dei giovani. Se oggi i giovani in gran parte sono allo sbando, non è colpa loro o meglio anche loro, ma la responsabilità principale ricade su di noi e ci inserisco ciò che avviene nelle scuole.

Gli anni iniziali dell’adolescenza e la stessa adolescenza, sono i più difficili per i genitori perché i figli diventano più gelosi della loro intimità, notiamo atteggiamenti di contestazione, l’ho sperimentato con i miei e ora con i nipoti, di cambiamento dell’umore e bloccano qualsiasi tentativo di entrare nel loro mondo e in altri momenti richiedono un’attenzione assoluta e a volte anche esagerata. In questo caso saper cogliere questi momenti di disponibilità e fare di tutto per ascoltarli, perché come dice il proverbio ogni occasione perduta non si presenterà mai più.

L’aiuto che i genitori, padre e mamma, sta nel guadagnarsi la loro fiducia e soprattutto nel sapere aspettare. Bisogna essere disponibili e interessarsi alle loro cose e approfittare nei momenti nei quali i figli li cercano .

La cosa importante che guadagnarsi la fiducia non deve essere mai un’imposizione. Non spiando o leggendo le loro agende o i diari, o ascoltando le loro conversazioni con gli amici o entrando in relazione tramite internet non qualificandosi. Anche se alcuni genitori pensa che lo fanno per il loro bene questo modo di fare significa la distruzione della reciproca fiducia.

Ci deve essere amorevole autorità dei genitori e anche degli insegnati. Tutti noi abbiamo esperienza, che al momento di educare, senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno. Dobbiamo essere realisti non sempre è facile trovare l’equilibrio tra libertà e disciplina.

Chiudo con un passaggio di Alessandro D’Avenia, anche lui insegnante, ha fatto un esempio ad un suo interlocutore.

Osservavo un po’ di tempo fa il mio nipotino di due anni e ho notato un fatto interessante, quando cade, se non si fa proprio male, non si mette a piangere automaticamente, si guarda in giro e osserva l’adulto che gli sta vicino, se incontra uno sguardo spaventato, scoppia a piangere, se incontra un sorriso, come molto spesso facciamo, si rialza in piedi e si rimette a giocare.

Quella caduta, quel farsi male, è l’immagine del bisogno che hanno i nostri ragazzi perché quando cadono e si fanno male, molte volte accadrà durante la loro vita, non sanno le cose, partano da un bisogno, da un’ignoranza, da una necessità, la possibilità che riprendano il cammino, la possibilità che imparino a diventare grandi nella conoscenza del reale.

Grazie per l’attenzione

Antonio Margiotta

Presidente Centro di Bioetica Filèremo